

...*The Original Sin*...

...La *Pitiful Mary High School* era l'unica scuola superiore del paese adatta ad una Corilena (Che poi sarebbe il nome della mia famiglia) e pertanto l'unica che avrei mai potuto frequentare. La sua etica era molto semplice: il Signore ci guarda dall'alto e decide ciò che è meglio per le sue pecorelle e in un'epoca scura come questa Egli ha deciso che l'umanità deve essere guidata da un gruppo di "Eletti" e questa scuola è qui per formare tali "Eletti"... E' oltremodo strano come alla fine la categoria degli eletti e quella dei ricchi finissero per coincidere totalmente, ma suppongo che in un periodo storico in cui i poveri sono una massa tanto ingente, i ricchi sentano il bisogno di una motivazione per la loro abnorme diversità... Ad ogni modo la scuola era un istituto privato frequentato da ragazzi come tanti, di cui solo una certa parte si atteggiava ai ricchi aristocratici che erano. I restanti erano tanto affascinati da quanto normale fosse la ricchezza in quel posto che forse finirono per sentirsi liberi dal doversi comportare come dei "diversi". Per quanto riguarda l'atteggiamento degli insegnanti, esso era piuttosto rigido, come ci si può aspettare da degli educatori di una nuova classe dirigente, ma erano ugualmente attenti a non forzare troppo la mano per non attirare su di sé l'ira dei loro finanziatori (che sarebbero i nostri genitori).

L'ambiente era verde, la scuola non era difficile ed il divertimento bastava cercarselo: cosa c'era che non andava dunque?

Avete presente che cosa sia il *Peccato Originale*? Ve lo chiedo perché in questa epoca è un'informazione che può apparire inutile e che anche alcune persone di certo colte con cui ho dibattuto non lo sapevano... Ad ogni modo, il *Peccato Originale* fu quello che compirono Adamo ed Eva quando colsero il frutto proibito e ascoltarono il Diavolo che disse loro che tale frutto conteneva il potere per diventare come il Creatore.... Un errore che certo è costato caro al genere umano (Secondo la chiesa) Un errore che costò decisamente caro a me... Per il tempo in cui arrivai a frequentare le superiori, ero ormai una bambina prodigio in tutti i sensi e praticamente ogni cosa in cui mi applicavo mi riusciva benissimo. I miei compiti in classe raramente prendevano un voto diverso dalla A+, quelli inferiori non scendevano mai sotto la A e i miei esercizi alla sbarra e sull'asse d'equilibrio erano sempre i meglio eseguiti e i più precisi... Questo ebbe uno strano effetto su quelli che mi circondavano: in un primo momento risultai un punto di riferimento per tutti i miei compagni e per tutti quelli che mi conoscevano: tutti quanti venivano da me per sapere come si risolveva un esercizio o perché insegnassi loro come si volteggiava, ero sempre la prima a venire scelta quando giocavamo a pallavolo in giardino ed ero l'unica ragazza ad avere una lista d'attesa per partecipare alle feste tanto ero richiesta. I professori mi elogiavano sempre e mi indicavano come esempio da seguire e se c'era qualcosa di importante da fare era di me che si fidavano per svolgerlo...

Ma se le ragazze secchione risultano sopportabili perché le si compatisce per le loro scarse abilità fisiche, se una teppista la si sopporta perché è una zucca di legno che deve fare il quadruplo della fatica di te per impararsi una pagina di un libro qualsiasi e se una snella cheerleader la si accetta perché non sa parlare senza dire una banalità per frase, una ragazza che non ha un punto su cui sentirsi migliore, diventa presto una gran rottura e un punto focale di una invidia che non lascia spazio alla ragione. Anche i ragazzi non hanno alcuna intenzione di accollarsi una "Smorfiosa saccente che se la tira troppo" e per finire i professori non hanno proprio bisogno di una rompiscatole che sa sempre come finisce la tua frase. Così, nel giro di pochi mesi dal mio arrivo alla scuola, passai da celebrità a massima rottura dell'intero istituto....

Avevo tentato di essere migliore di qualunque mio simile, avevo creduto che fosse solo un bene poter oltrepassare i limiti concessi a noi mortali, pensavo che essere la migliore mi avrebbe portato solo fortuna, ma, forse proprio come Adamo ed Eva, avevo colto il frutto proibito ed ora ero costretta a portare il peso del mio peccato... Quello di non capire che chi è migliore è anche diverso e che la nostra società non è fatta per i diversi....

Ora, non so se voi avete presente che cosa significhi essere una ragazza appena entrata nell'adolescenza che si ritrova ad essere schernita ed evitata da tutta la compagine studentesca con cui poi deve convivere giorno per giorno per quelli che sono forse gli anni più difficili della sua vita, ma vi assicuro che, come potete ben immaginare, non è un'esperienza illuminante che ti riempie di gioia per la vita.

Per me certo non lo fu e la mia diversità mi costrinse ad un esilio forzato in mezzo ai miei esiliatori: la scuola era lì, così come i miei compagni, gli insegnanti e tutto il resto, ma solo per finta, non per me. I professori continuavano a valutare i miei compiti così come meritavo, ma quando me li restituivano l'unico loro commento era una smorfia di disprezzo o al meglio di compatimento. Per i miei compagni ero anche peggio, disgustandoli fino al punto che nessuno, senza eccezione, mi parlava più. Quelli nuovi che potevano essere tentati di farlo perché non mi conoscevano ed erano ancora dubbiosi, erano convinti dagli sguardi di disprezzo che gli altri gettavano verso di me e loro... Se tentavo di chiedere qualcosa a qualcuno, nei migliori casi mi si liquidava con un distratto borbottio ed uno "Scusa ora non ho tempo", mentre nei peggiori mi si ignorava del tutto o addirittura mi scacciavano sibilandomi uno di quegli insulti che sanno di andare dritti al cuore e di restarci a bruciare....

Per evitare tutto questo decisi che era inutile provare a rompere quel muro: non ne avevo la forza. Tutte le mie straordinarie capacità non potevano nulla adesso, anzi servivano solo a chiudere sempre di più quei pochi spiragli di luce; cominciai pertanto a non tentare nemmeno più di parlare con loro. Vivere da sola in una casetta tutta per me certo non aiutava a migliorare la situazione sociale e ben presto le uniche volte in cui mi trovai a parlare era quando venivo interrogata, ma anche questi momenti erano quasi subito troncati dalla noia del professore che decideva che il mio grado

di preparazione era più che ottimo e che il tono della mia voce “da saputella” era sgradevole a sufficienza da farmi smettere subito.

Finii per smettere del tutto di parlare, arrivando a recitare poesie piangendo davanti allo specchio giusto per non perdere l'uso della parola, perché davvero una volta fuori di casa non pronunciavo più nemmeno una singola sillaba, facendomi più spesso capire con cenni del capo o indicando nei rari casi in cui avevo la necessità di comunicare. Come accadeva alla mensa prima o ai negozi di alimentari poi quando decisi di mangiare a casa, visto che nel refettorio mangiavo comunque in un tavolo disertato da tutti e sempre più spesso diventavo bersaglio per subdoli lanci di cibo dalle direzioni più disparate.

Le mie giornate passavano più che altro nella lettura di libri in giardino sotto l'ombra degli alberi, unici che non sfuggivano alla mia compagnia; forse perché non potevano muoversi, giunsi a pensare, se avessero avuto gambe, chissà... Tuttavia, sebbene il mio Io stesse ormai per giungere al collasso definitivo, conservavo ancora intatto il mio orgoglio e nemmeno per un attimo pensai di farmi più banale per poter scendere a patti con le esigenze di normalità degli altri. Non potevo sopportare di cedere la mia dignità per barattarla con le false amicizie di un branco di persone tanto cieche da cancellarmi effettivamente dalla loro esistenza solo perché non potevano considerarmi uno dei loro giocattoli.

In tal modo perseverai in una vita solitaria, impegnata per la maggior parte tra la lettura di libri di filosofia o altri temi culturali e il corpo libero in cui mi intestardii nel non voler perdere il mio primato sugli altri. Più il tempo passava più mi facevo però disperata e mi chiedevo se davvero non fossi riuscita nell'ottenere il discutibile primato di essere la prima persona ad essere davvero completamente sola pur vivendo a stretto contatto con la società: un fantasma in carne e ossa, che nessuno vuole vedere o toccare...

Nella disperazione decisi di rilanciare, in un'ideale sfida contro tutti, come se volessi davvero dimostrare di non avere bisogno di nessuno. Presi così a fare sfoggio delle mie capacità, anziché nasconderle, ottenendo sempre il voto migliore e facendomi beffe di chi si vantava di essere bravo nel corpo libero o in qualunque altra disciplina sportiva mostrandogli quanto per me fosse semplice eseguire ciò che lui aveva ottenuto con sacrificio e fatica.

Non sorprendentemente, non che l'avessi mai sperato ad ogni modo, la cosa non portò certo ad un miglioramento nelle relazioni con i miei compagni e a questo punto fui davvero una reietta e sul mio conto cominciarono a nascere le storie più disparate che andavano dal darmi dell'Amante del Diavolo alla Psicopatica Omicida.

Ancora una volta furono solo gli alberi ad accogliermi nel loro abbraccio ombroso e le poesie ad ascoltare le mie lacrime insieme alla sera. Come molti prima di me, cercai conforto in quel qualcosa che trascende la banalità degli uomini: cercai conforto nella fede. Presi a leggere i testi sacri e ad andare in chiesa regolarmente, pregando Dio con fervore perché mi sollevasse da quell'imponderabile dolore che per uno strano motivo mi affliggeva... Anche se, devo dire il vero, non mi confessai neanche una sola volta... più che altro per il fatto che, per un inspiegabile motivo, non vi era mai nessuno disponibile a farlo proprio in coincidenza con le mie pur frequenti visite... Sebbene in un primo tempo tutto ciò fosse un poco di conforto, successivamente, come spesso accade in chi professa troppo ardentemente, cominciai ad essere colta da tremendi sensi di colpa: poiché la situazione non accennava davvero a migliorare, cominciai sul serio a pensare che tutto quel dolore fosse la *giusta* pena per la mia ribellione contro Dio e le leggi che aveva disposto per gli uomini. Mi convinsi davvero di essermi resa colpevole di un secondo *Peccato Originale*... Ecco un esempio di ciò che ero giunta a pensare e a scrivere della vita e del peccato....

The Original Sin

Buio nelle profondità della Notte....

...La Coscienza del Delitto continua a perseguire i colpevoli.

Senza sosta.... In ogni momento....

“Voi Perirete!”

Ogni uomo continua a pagare per i delitti commessi....

...Per i suoi peccati contro Dio e gli Uomini.

Questa vita piena di dolore e sofferenze....

...E' la pena che lo, che tutti noi dobbiamo scontare.

Il mio Delitto...

La Condanna!....

La Pena!....

...Chi mai potrà perdonare?

Non c'è perdono...

...Non può e non deve esserci Perdono!!

Luna Karmìna Corilena da "Angel Cage" -

... Be', ora avete una vaga idea di quale fosse la mia voglia di vivere al tempo e quanto gioiosa fosse la mia aspettativa della vita.... Stavo ormai raggiungendo quel tremendo limite oltre cui il Limbo eterno appare migliore della vita terrena (non che per me ci fosse qualche differenza effettiva, visto che già sulla terra ero ridotta ad un fantasma), che poi è lo stesso limite oltre il quale una ragazza comincia a notare inesplicabili affinità tra un taglierino e i propri polsi. Fu allora che al buon Dio forse si liberò un buco nella sua agenda universale e decise di farmi una visita....